

In ricordo di una ricogni-  
zione e tre  
Giovannella

## PER LA DATAZIONE DELL'ISCRIZIONE PALEOCRISTIANA DI REVELLO \*

Il rinvenimento presso Finale Ligure, in provincia di Savona, di una iscrizione paleocristiana, datata, con cronologia consolare, all'anno 362, ha recentemente richiamato l'attenzione sulla stele di Revello, comunemente ritenuta il più antico documento lapideo cristiano dell'Italia nord-occidentale. In essa, infatti, la menzione consolare riporterebbe all'anno 341 e relegherebbe, quindi, l'epigrafe ligure al secondo posto in ordine di arcaicità <sup>1</sup>.

Peraltro anche i più recenti studi riguardanti la diffusione del Cristianesimo in Piemonte non mancano di privilegiare la stele di Revello quale punto di riferimento primario <sup>2</sup>, anche se talora emerge un sotteso disagio nel situare in età tanto precoce un documento maturato in una comunità rurale, periferica rispetto alla mappa delle future sedi episcopali e decentrata rispetto alle arterie principali della rete viaria regionale. Testimonianza arcaica da imputare o all'occasionalità di una presenza isolata o a un'insolita, e per altra via non documentabile, capillarità di penetrazione della religione cristiana in ambito subalpino <sup>3</sup>.

\* Ringrazio per suggerimenti e consigli gli amici Enrica Culasso Gastaldi e Giovanni Mennella con i quali ho discusso queste pagine.

<sup>1</sup> G. MENNELLA, *La più antica testimonianza epigrafica sul cristianesimo in Liguria*, in « Rivista Ingauna e Intemelina » N. S. XXXVI-XXXVII (1981-1982) pp. 1-8.

<sup>2</sup> Così, in un censimento sommario delle testimonianze cristiane in Piemonte, C. E. CHAFFIN, s. v. *Italia, C. Turin et le Piémont*, in « Dictionnaire de Spiritualité » Paris VII/2 (1971) c. 2155, che data erroneamente l'iscrizione al 344; in più ampi contributi S. RODA, *Religiosità popolare nell'Italia nord-occidentale attraverso le epigrafi cristiane nei secoli IV-VII*, in « Augustinianum » XXI (1981) pp. 243-257, part. p. 255, che dipende, apparentemente, dallo Chaffin per la datazione, e F. BOLGIANI, *La penetrazione del Cristianesimo in Piemonte*, in « Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana » I, Roma 1982 pp. 37-61, part. pp. 39-40 nota 6.

<sup>3</sup> Su tale linea esegetica G. WATAGHIN CANTINO, *Problemi e prospettive dell'Archeologia Cristiana in Piemonte*, *ibidem* pp. 67-81, part. pp. 71-72.

In realtà lettura e integrazione del testo lacunoso implicano non pochi problemi esegetici e la data consolare si presta a controversa interpretazione tanto da meritare verifica e approfondimento.

La stele, di cm. 40×30,5 in marmo bianco con venature grige, risulta reseca sui quattro lati e presenta un testo, interessato superiormente da lacuna, nonché da abrasioni superficiali, disposto su cinque righe superstiti, con lettere di cm. 2,7 ca., delimitate all'interno di linee-guida ben visibili. Individuata per la prima volta agli inizi del secolo da Giuseppe Assandria, si trovava allora inserita sulla cresta di un muretto di cinta nella spianata della cappella di S. Biagio, sita sul colle soprastante l'abitato di Revello in provincia di Cuneo<sup>4</sup>. Le modalità del reimpiego suggeriscono che fosse stata reperita lungo le pendici collinari, insieme ad altro materiale lapideo, nel corso di restauri subiti dalla chiesetta nella seconda metà dell'ottocento. Su interessamento del Regio Ispettore ai monumenti, Carlo Fedele Savio, la lapide fu poi sottratta alla sua precaria sistemazione per essere collocata, insieme ad altra lapide romana<sup>5</sup>, all'interno della cappella ove tuttora si trova, murata a filo di parete<sup>6</sup>.

La lettura dell'iscrizione aveva indotto l'Assandria alla seguente ricostruzione del testo: [*Hic requiescit in som/no p*]acis Valēntinia[nus / qui] vixit ann(os) XIII et [m(enses)? . . . / et d]epos(it)us est prid(ie) k(alendas) [Apr(ilis)?] /<sup>5</sup> Marc(ello et) Provino / c(larissimis) cons(u)l(ibu)s.

La stele, secondo l'Assandria, segnalava, con formulario tipicamente cristiano, la sepoltura di un giovinetto tredicenne, di nome Valentiniano, la cui tumulazione sarebbe avvenuta il 31 marzo (o luglio?) del 341, anno contraddistinto dal consolato di Antonio Marcellino e di Petronio Probino. Secondo tale ricostruzione, basata su una congetturata simmetria dell'iscrizione, questa, in ori-

<sup>4</sup> G. ASSANDRIA, *Nuove iscrizioni Romane del Piemonte inedite od emendate*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» VIII (1910) pp. 33-43, part. pp. 37-39.

<sup>5</sup> CIL V/2, 7349.

<sup>6</sup> Per le vicende occorse alla lapide cfr. C. F. SAVIO, *Revello. Origini-archeologia-arte*, Saluzzo 1938 (rist. anast. Savigliano 1979) pp. 14-16.



Fig. 1

gine, si sarebbe composta superiormente di un'altra riga e lateralmente di altre tre lettere per parte; in base a ciò si risolveva a favore della flessione maschile il lacunoso nome del defunto<sup>7</sup>, ma si lasciava indeterminato il numero di mesi (o di giorni?) vissuti dopo il compimento del tredicesimo anno, nonché il mese, *Apr(ilis)* o *Aug(usti)*, indicativo della sepoltura.

La definizione di « più antica fra le iscrizioni cristiane della regione », accreditata da una simile lettura, conosceva rapida fortuna e larga diffusione<sup>8</sup>, ma già negli anni trenta il Savio, che aveva anticipato una trascrizione, per sua stessa ammissione incomprendibile, dell'epigrafe di Revello<sup>9</sup>, si rivolgeva per chiarimenti in merito ad Angelo Silvagni, epigrafista cristiano. Dal carteggio intercorso tra i due studiosi emergono chiaramente alcune riserve avanzate dall'epigrafista circa l'autenticità del documento: riserve, che lo inducono a imputare del presunto falso Giuseppe Francesco Meyranesio<sup>10</sup>. Alimentano il sospetto di un apocrifo l'omissione all'inizio dell'ultima riga della lettera *v(iris)*, l'insolita abbreviazione del nome di uno solo dei due consoli, la rozzezza dei segni di abbreviazione.

Alcuni argomenti di carattere tecnico c'inducono a un riesame del problema, partendo dalla considerazione che il Silvagni, esper-tissimo dell'epigrafia cristiana di Roma, non era, probabilmente, altrettanto informato sulle caratteristiche di quella subalpina, peraltro tuttora assai carente sotto un profilo documentario. Per quanto non frequentemente ricorrenti, le presunte anomalie riscontrate dal Silvagni conoscono il conforto di analogie comparative. Il segno di abbreviazione a forma circonflessa, assai raro a Roma, è invece attestato, soprattutto in Gallia, nei secoli V e VI<sup>11</sup>; l'omis-

<sup>7</sup> « Potrebbe suppersi che in luogo di *Valentinianus* vi fosse *Valentiniana*, ma non lo credo, perché così verrebbe tolta una lettera in fine della prima riga e col *quae* aggiunta una in principio della seconda che renderebbero l'iscrizione dissimetrica » così G. ASSANDRIA, *Nuove iscrizioni...*, p. 38.

<sup>8</sup> Cfr. in proposito F. GABOTTO, *Storia dell'Italia occidentale nel Medio Evo (395-1313)*, I, Pinerolo 1911 pp. 27-28 nota 5; F. ALESSIO, *Memorie civili e religiose del comune di Cavour*, Torino 1913 pp. 14-15.

<sup>9</sup> C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi*, Saluzzo 1911 pp. 29-30.

<sup>10</sup> Per i tratti essenziali dell'epistolario Savio-Silvagni cfr. C. F. SAVIO, *Revello...*, pp. 15-16; di esso non si è rinvenuta purtroppo traccia nella documentazione del Savio attualmente in possesso degli eredi.

<sup>11</sup> F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca*, Roma 1926 (rist.

sione della prima lettera nella consueta formula *v(ir) c(larissimus)* è anch'essa, seppur episodicamente, testimoniata<sup>12</sup>; l'abbreviazione del nome di uno dei due consoli, sebbene infrequente, non costituisce, come scrive il Silvagni, « il primo caso epigrafico » conosciuto<sup>13</sup>.

Che poi il Meyranesio sia stato l'ispiratore del presunto falso, è argomento che non trova sufficienti elementi di conferma. Pur attivo nell'area cuneese, l'erudito locale, prevosto di Sambuco, era infatti solito perpetrare le sue falsificazioni epigrafiche su base manoscritta, divulgando cioè la trascrizione di iscrizioni inesistenti da codici immaginari, secondo la più diffusa tendenza delle falsificazioni cartacee di ascendenza ligoriana<sup>14</sup>. Peraltro i rari casi di falsi su pietra per i quali il Meyranesio è, senza prove decisive, indiziato di essere autore, provengono, come è ovvio, dalla via del collezionismo privato<sup>15</sup>. Inoltre gli apocrifi di sua paternità, finalizzati ad un malinteso zelo di amplificazione delle antichità locali, si segnalano spesso per macroscopiche inesattezze dovute alla sua inesperienza nella scienza epigrafica<sup>16</sup>. La stele di Revello non sembra rispondere a simili requisiti. Le modalità del reimpiego la estraneano, infatti, dal mercato antiquario e dal collezionismo privato; il contenuto non si presta a speculazioni campanilistiche se non per la sua (presunta) arcaicità che, nel caso, il Meyranesio non avrebbe mancato di evidenziare nella sua opera a stampa di mag-

anast. 1968) p. 69; cfr. anche, a titolo esemplificativo, *ILCV* 469; 703 *adn.*; 1676; 1734; 2783 B; 3560.

<sup>12</sup> *ILCV* 2956; 3711 A.

<sup>13</sup> *ILCV* 4544 *adn.* (anno 347); 2569 (anno 361); 281 (anno 377); 374 A (anno 378); 1479 A (anno 382); 3446 (anno 383); 2576 A (anno 450); 4370 *adn.* (anno 465); 3560 (anno 493).

<sup>14</sup> Per un'informazione generale sulla figura del Meyranesio cfr. G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia*, Torino 1878 pp. 362-402, e più di recente M. PELLEGRINO, *Sull'autenticità d'un gruppo di omelie e di sermoni attribuiti a S. Massimo di Torino*, Torino 1955, part. pp. 10-16; obiezioni all'ipotesi di un Meyranesio falsificatore su pietra già in C. F. SAVIO, *Revello* . . . , p. 16.

<sup>15</sup> È il caso di alcuni esemplari della raccolta del conte Alfassi Grimaldi di Belino di Busca, per i quali cfr. C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino 1869 pp. XI-XIV e nr. 233; 244 = *CIL* V/2, 890; cf. anche p. 104 nr. 7 = *CIL* V/2, 1004.

<sup>16</sup> In proposito cfr. T. MOMMSEN, *CIL* V/2 pp. 776-777 e A. FERRUA, *Inscriptiones Italiae*, IX, Roma 1948 pp. 109-112.

gior impegno, in cui proprio si dilunga sulle prime testimonianze del Cristianesimo in Piemonte<sup>17</sup>. Simili circostanze, a nostro avviso, parrebbero rimuovere il sospetto di una sua falsificazione.

Piuttosto, sembra oggi possibile proporre una lettura più soddisfacente del testo a seguito di un riscontro autoptico condotto con l'ausilio di luce radente, che, evidenziando le tracce di lettere sopravvissute ai margini e di altre interessate da abrasioni, induce a modificare l'interpretazione dell'Assandria nel modo seguente: *[Hic requiescit in som/no p]acis Valēntinia[nus / qui] vixit ann(os) XIII et m(enses) [. . / et d]epos(it)us est prid(ie) ka[l(endas)] /<sup>5</sup> Marci Provino / c(larissimo) cons(u)l(e)*<sup>18</sup>.

Invariata rimane l'ipotesi di articolazione originaria dell'epigrafe: parimenti invariata resta la formula iniziale, l'unica che si accordi con l'espressione *pacis* e che vanti larga diffusione tra le iscrizioni paleocristiane di area subalpina<sup>19</sup>. Ma, alla fine della riga 3, le tracce di lettera superstiti fanno propendere per l'abbreviazione *m(enses)* piuttosto che *d(ies)*, mentre indeterminato ne rimane il numero, presumibilmente formato, per ragioni di simmetrica disposizione del testo, da non più di due componenti grafiche.

Più decise novità provengono dalla lettura delle due ultime righe. Alla riga 5, infatti, nonostante l'abrasione che interessa lo spazio tra i trāditi *Marc* e *Provino*, si individuano con sicurezza i tratti superiori e inferiori della lettera I. Infine, alla riga 6, l'ultimo segno, interpretato dall'editore come lettera S, si rivela invece un'interpunzione a barretta trasversale, analogo a quello che separa, alla riga 4, l'abbreviazione *prid* da quella *ka[l]*.

In base a tale lettura cade l'interpretazione di *Marc* quale abbreviazione di *Marc(ello)*, che, peraltro prevederebbe l'insolita

<sup>17</sup> G. F. MEYRANESIUS, *Pedemontium sacrum*, a cura di A. Bosio, I, Taurini 1863 pp. 11-15, su cui cfr., marginalmente, G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 pp. 9-10.

<sup>18</sup> Tavv. I-II.

<sup>19</sup> Cfr., a titolo esemplificativo, seppur con lievi varianti, *CIL* V/2, 6497 (*Novara*); 6730; 6732 (*Vercellae*) 6735; 6736; 6813 (*Eporedia*).

HICREQVIESCITINSOM  
 NOPA CISVALENTINIANVS  
 QVIMIXITANNXII<sup>ET</sup>MI  
 ETDEPOSTESTPRIDIKAL  
 MARCIPROVINO  
 CCONSLS.

Fig. 2

elissi della preposizione *et* tra i nomi dei due consoli<sup>20</sup>. I tràditi *ka* e *Marci* sembrano dunque doversi risolvere e integrare nella definizione temporale *ka[u(endas)] Marci*, secondo una dizione del mese attestata al di là del versante alpino e secondo una sua formulazione sostantivata documentata dal V secolo<sup>21</sup>. Ne consegue che la datazione della stele rimane affidata alla sola menzione di *Pro-*

<sup>20</sup> L'unico caso, a mia conoscenza, di elissi della particella *et* tra i nomi dei due consoli è attestato in un'iscrizione di *Arona*, nota attraverso tradizione manoscritta (*ILCV* 4370 *adn.*).

<sup>21</sup> Per la variante aggettivale *Marcus* cfr. *ILCV* 2352 (*Ambiani*); 3041 A (*Confluentes*); 3560 (*Lugdunum*); per la forma sostantivata *Marti* cfr. *ILCV* 343 (*Aquae Statiellae*); 2966 (*Sitifim*); 3116 (*Roma*).

*vino c(larissimo) cons(u)l(e)*<sup>22</sup>, secondo una prassi consolidata allorché la disarticolazione dell'impero romano impedì che il nome del console della sezione orientale fosse comunicato in Occidente, e viceversa, se non verso la fine dell'anno di carica<sup>23</sup>. È questo il caso dell'anno 489 in cui il console d'Occidente, Petronio Probino, datò con la sua sola eponimia tutte le iscrizioni occidentali a eccezione di una lapide marsigliese, verosimilmente apposta nel mese di gennaio, quando era finalmente giunta dall'Oriente comunicazione del nome del collega, Eusebio<sup>24</sup>.

La tumulazione del fanciullo di Revello si porrebbe quindi il 28 febbraio dell'anno 489; data con la quale meglio si conciliano peraltro l'impiego della formula iniziale *hic requiescit in somno pacis*, il nome *Valentinianus* maggiormente diffuso dopo l'avvento dell'omonimo imperatore nell'anno 364, l'uso del sostantivo *Marci* per l'indicazione del mese, nonché la forma *Provino* in luogo di *Probino*<sup>25</sup>. In tale data infine più agevolmente si colloca una presenza cristiana in area periferica.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

<sup>22</sup> Per l'abbreviazione *cons*l cfr. *ILCV* 3162 A; 7408.

<sup>23</sup> Significativa in proposito la dizione adottata nell'iscrizione di *Mediolanum* datata all'anno 439: ... *Festo v(iro) c(larissimo) cons(ule) et qui de Oriente fu[erit] nuntiatu*s (*ILCV* 200 b).

<sup>24</sup> *ILCV* 446 A *adn.*; cfr. in proposito I. B. DE ROSSI, *ICHVR* I, Romae 1857-1861 p. 396 *ad* nr. 890. L'indicazione dell'anno 489 era stata già proposta dal Silvagni nella lettera al Savio, subordinata però, come si è detto, al sospetto di falso.

<sup>25</sup> In proposito, e quale ulteriore elemento di conferma, cfr. la forma *Probino* presente in tutte le iscrizioni dell'anno 341 (*ILCV* 1724; 2816; 2999; *ICHUR* 1420; 13289; 13895; 15501) e quella *Provino* attestata in almeno un terzo delle iscrizioni consolari dell'anno 489 (*ILCV* 1667 *adn.*; 3766 A; *ICHUR* 531; 4988; 19991).